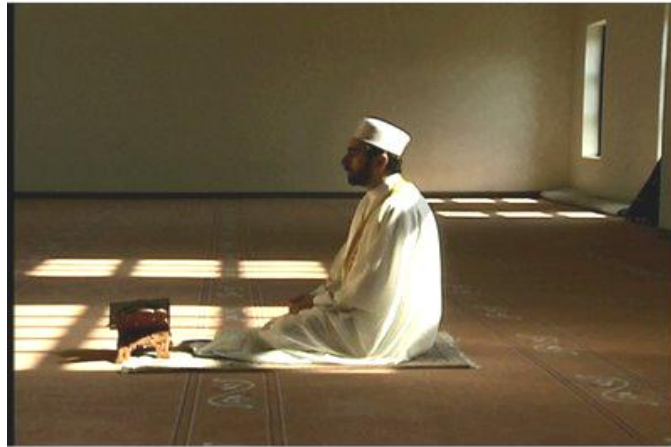


GIARDINI E TEMPI FORTI



Potrà sembrare cosa piuttosto particolare parlare, a fine luglio, di “tempi forti”. Invece, se guardiamo nel **‘giardino’** dei nostri vicini di casa - riferendoci ai musulmani – questa espressione assume proprio adesso un profondo significato, considerando che il primo di agosto inizierà per loro il Mese dei Mesi: il Ramadan. Nella tradizione islamica, per definire questo periodo sono stati usati nomi molto belli e particolari quali “Mese Benedetto”, “Primavera della recitazione del Corano”. Tuttavia il più importante di questi nomi è: “Mese di Dio”.

Tornando ancora ad indugiare con lo sguardo nel giardino nostro e in quello dei vicini, cosa vediamo? Nel nostro, un piccolo abete ci ricorda il Natale; nel loro, una palma ci ricorda i datteri che il Corano descrive come primo alimento di Maria dopo aver generato Gesù. *“(Maria) Scuoti il tronco della palma: lascerà cadere su di te datteri freschi e maturi”* (Sura XIX, v.25).

Alberi tutti e due.

Nel nostro, i geranei sono al massimo della fioritura; nel loro, le rose profumano l’aria intorno.

Fiori tutti e due.

Nel nostro, dei panni sono stesi su di un filo al sole, ad asciugare; nel loro, delle albicocche sono distese su alcune stuoie al sole, a seccare; sia gli uni che le altre hanno *bisogno dello stesso sole*.

L’aria del nostro e loro giardino è attraversata dal richiamo del muezzin che invita donne e uomini alla preghiera; la loro e nostra preghiera è un identico riconoscersi Figli che, anche se per strade diverse, tendono verso la *stessa mèta*.

Ma quante cose può dire un semplice giardino?! Potremmo scrivervi ancora tanto trovando esempi che parlano una sola lingua, quella della possibilità di comunicare se ce n’è volontà.

“Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non abbiamo imparato l’arte di vivere come fratelli”. (M. L. King)

Questo del **giardino** è un piccolissimo, e se volete, banale esempio ma sintetizza come, tra famiglie, si possa raggiungere una vicinanza. Quest’anno fra loro e noi abbiamo pensato a un’intesa di preghiera per questo mese di Ramadan. Con i nostri **‘vicini’** di vita, i rifugiati afgani, sciiti, gli amici turchi e curdi, sunniti, pregheremo gli uni per gli altri: per le nostre famiglie, le case, la salute, gli amici, per chi non c’è più, per la pace, per una fede libera e rispettata per ogni uomo. Qualche sera, dopo il tramonto, divideremo la fine del loro digiuno giornaliero (*Iftar*). Non sono grandi cose, ma è desiderio di un incontro nel quale nessuno rinuncia a ciò in cui crede, anzi, del

proprio credo ne fa un onore da condividere, in quella che Tonino Bello chiamava: *convivialità delle differenze*. Consapevoli che questi gesti sono come i piccolissimi semi di senape, ci auguriamo che possano però crescere fino a diventare...quello che potranno.

...Non uno di meno

Se ricordate, alcuni anni fa è uscito un film con questo titolo. Era la storia di un maestro di scuola elementare in un piccolo e sperduto paese della Cina. Affezionatissimo ai suoi allievi, si era trovato nella necessità di allontanarsi per qualche giorno dalla scuola. Come sostituto, per quella sua unica classe che riuniva tutti i bambini del villaggio, aveva trovato una giovane ragazza alla quale non aveva chiesto di fare chissà quali cose, ma cui aveva dato un'unica raccomandazione: "Quando tornerò a scuola, fa che di questi ragazzi ce ne sia...*non uno di meno*".

Un altro Maestro, poco più di due secoli prima, aveva detto:

"Questa è la volontà del Padre mio, che nessuno si perda di quanto mi ha dato..." (Gv 6,39).

E ancora, altre parole recitano così:

*"Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario".* (Salmo 26).

Noi tre, in questa realtà, a contatto quotidiano con questa umanità, siamo certi che **il suo santuario** altro non sia se non l'uomo stesso.

Certamente non le cattedrali ridondanti di tutto! Certamente non lo sfarzo, in nome e dedicato proprio a Chi, tali cose non ha mai cercato o voluto.

Qual è lo 'sfarzo' del povero se non, unicamente, la sua ricchezza interiore?

Quali immagini sono allora le più belle decorazioni se non questa umanità di donne e uomini, stanchi, umiliati, increduli, davanti a tanta fatica di vita?

Per osmosi, l'opera diventa cornice, l'Umanità diventa l'Opera.

Queste sono per noi le Opere:

- Metin, paralizzato per un incidente mentre scappava in Pakistan per la guerra, abita una sola stanza di una casa che deve essere distrutta per far posto a un edificio di otto piani. Metin, però, non trova un'altra casa perché con la sedia a rotelle non può superare certe 'barriere'. In questi ultimi giorni, delle piogge molto forti hanno reso inagibili tante case di terra, le sole che lui può permettersi di abitare perché hanno un affitto più basso.

- Fatma, Hussein e il loro bambino. Lui aveva una posizione lavorativa molto delicata in patria, così è ricercato dal suo paese, e anche qui, se lo trovano, è in pericolo di vita. Dopo quattro anni di attesa per essere accolti da qualche nazione, pur volendosi bene, hanno deciso in accordo di istruire tutte le pratiche legali per un regolare divorzio. Perché? Perché c'è una scaletta di priorità di scelta per le nazioni che sanno ancora ricevere i rifugiati. La scaletta dice: malati, anziani, donne sole...gli altri dopo. Fatma, col bambino, dopo il divorzio, diventata una *donna sola*, riaprirà il suo caso presso l'UNHCR per l'espatrio, mentre il marito cercherà di riunirsi alla famiglia tentando l'avventura di partire come clandestino. Vorrebbero, ma non possono partire insieme perché non hanno i soldi per tutti e tre.

- Semire, come tutte le donne, va alla firma all'ufficio stranieri ogni mercoledì. Circa un mese fa, mentre tornava a casa, ha incontrato sette persone - cinque donne e due ragazzi - sedute sul marciapiede. Ha cominciato a parlare con loro e così è venuta a sapere che erano arrivati a Van da pochi giorni e che fino ad allora, non avendo casa, erano stati accolti ogni sera da una famiglia

diversa. Quel giorno, però, non avevano dove andare. E così, dopo qualche parola scambiata su un marciapiede, ha deciso di prenderli tutti e sette da lei, nelle due stanze dove vive col marito...
...sono ancora da lei.

“De Gregori dice che un giocatore lo vedi dal coraggio, dall’altruismo e dalla fantasia.

Coraggio, dal latino ‘cor’, riguarda più il cuore che la ragione.

L’amore non si racconta, si vive. Occorre un impegno “prossimo” e non lontano, un impegno limitato, incarnato, un contatto umano, un contatto fedele e perseverante. Un uscire dall’io.

Adamo dove sei? Caino dov’è tuo fratello? Sono le due domande che dall’alto del cielo e dal basso della terra ogni mattina mi vengono poste e a cui devo rispondere”. (Don Luigi Verdi).

Potremmo andare ancora avanti, ma siamo sempre più sicuri che Avanti, avanti a tutto, dovrebbero andare quelle persone come loro, **santuari** di Chi li ha da sempre amati perché così semplici. Chi ieri, oggi e sempre, chiede aiuto a noi ripetendoci come il maestro cinese...**non uno di meno!**

Piccole foto

- In queste ultime settimane si sentono passare nel cielo tanti elicotteri e anche l’inconfondibile rumore degli aerei, non di linea. Purtroppo la situazione qui nell’Est non è tra le migliori.

- Le varie attività vanno avanti, e anche la scuolina per imparare l’arte del Kilim, di cui vi abbiamo scritto altre volte, va avanti. Diciassette ragazze per ogni lezione partecipano al corso per la durata di tre mesi. Due telai in più che si erano resi necessari per fare un lavoro diversificato, sono stati comprati usati da delle famiglie e così anche la lana per i Kilim viene sempre presa non nei negozi ma direttamente da chi la produce. Tutto questo in un’ottica di ‘far lavorare’ chi ne ha bisogno. La più bella notizia che ci potessero dare ultimamente è che alcune allieve, dopo aver finito il periodo di studio, hanno trovato un posto di lavoro proprio per insegnare a fare i Kilim.

- L’altro giorno abbiamo sentito un gran rumore che saliva dal giardino. Ci siamo affacciati e abbiamo visto un grosso camion, stracarico di carbone, che faceva manovra.

E’ il ‘nostro’ carbone per l’inverno. Acquistato adesso costa meno e considerando che dovrà servire per ottanta appartamenti, questo è solo il primo di altri arrivi. Dopo tanti anni in cui a Edremit il nostro fabbisogno era di 15 sacchi di carbone e 10 di legna, vedere un ‘primo’ camion pieno ci ha colpito, ma ancora di più ci ha colpito la fatica di quattro giovani che con le mani, per ore, hanno scaricato ‘per noi’ e per il nostro benessere quel primo grande camion.

- Anche quest’anno, con nostra gioia, stiamo ricevendo tante visite di guppi e di singole persone. Abbiamo avuto dei momenti veramente belli insieme e per questo diciamo grazie a tutti voi, anche se non vi nominiamo uno per uno, nell’attesa di quelli che stanno per arrivare.

Buone vacanze a tutti! Un grande abbraccio da noi tre.

RobGabCos

“La verità era uno specchio che cadendo dal cielo si ruppe. Ciascuno ne prese un pezzo e vedendo riflessa in esso la propria immagine, credette di possedere l’intera verità.”

(Rumi Mevlana, sec. XIII)

Van 28 luglio 2011

